

artificiale si risparmiavano due terzi del valore, che avrebbe costato un pavimento di marmo dei più comuni, perchè meno che di marmo non ci voleva in quel tempio: che dopo 14 anni, messo a pro il risparmio, si avrebbero denari d'avanzo, per costruirne altri quattro di simili, anche per dimensione, al già fatto, oltre di ottenersi un disegno conveniente all'architettonica venustà del tempio, che in marmo naturale con quella qualità di disegno avrebbe, per lo meno, quintupla somma importato.

In tal guisa si fa un'opera, compatibile coll'indole dei tempi, ma in armonia insieme col progresso dei lumi e dell'industria, con poca spesa e anzi con guadagno per essa; si provvede ai riguardi del culto ed al togliimento d'una intollerabile secolare bruttura, e si riveste per la prima volta un tempio in Venezia, dopo tanti felici sperimenti, con sicurezza di esito, da lasciar anzi saggio imitabile per qualunque edificio, che oggi un po'suntuoso si eriga. Così l'oro di Gerico divien l'efod del santuario, con riparazione dell'antico torto, giustificato solo dalla speranza di redintegrarsi in miglior tempo quella fabbrica, mancata allora naturalmente la previsione del vicino tramonto del principato. E si fa conto finalmente ai venturi come Venezia abbia sempre la nobile ambizione, vincendo la lotta dei tempi, d'ingentilire i monumenti degli avi, che, diritto ormai della storia e pieni d'illustri glorie e reminiscenze, sono dal suo amor custoditi; chè chi lavora le gemme non è meraviglia se non giunga tutte a detergerle, ma chi le possiede gode averle perfette, per destar col loro splendore l'ammirazion delle genti.